

VERSO LE ELEZIONI.

Segni: «La libertà non sta a destra»
«Berlusconi vuole il Far West»

Che cosa deve essere il centrosinistra; l'impegno per il lavoro nel Sud; i giovani e il ceto medio. Ne ragiona Mario Segni che ha lanciato il Patto dei democratici come «anticamera» dell'Olivio.

LETIZIA PAGLOZZI

ROMA. Olivio e Quercia devono crescere insieme. A coltivare l'Olivio, ancora di modeste dimensioni, Mario Segni con il Patto dei democratici.

Tuttavia, dopo il suo referendum, la destra, il 27 marzo dell'anno scorso, ha vinto. Nessun senso di colpa, Segni?

Senza dubbio abbiamo commesso degli errori. Noi per non aver superato in tempo la vecchia Dc; la sinistra per non essersi lasciata alle spalle ciò che di vecchio appesantiva la sua cultura.

E adesso che il Paese ha un sistema diverso, serve un centrosinistra. Che cos'è, che cosa dovrebbe essere?

Intanto, dovrebbe avere un altro nome. Io lo chiamo polo dei democratici. In secondo luogo, dovrebbe esprimere qualcosa di più moderno della destra che ha saputo, certo, cogliere la domanda di più libertà e meno stato.

L'Hotel Minerva, piazza della Minerva, mercoledì 5 aprile, ndr); non è giusto gravare con aliquote enormi chi paga le tasse per intero; non è giusto che sia curato unicamente chi può pagarsi un viaggio in una clinica a Huston.

Il Partito popolare e Umberto Bossi si richiamano ai ceti medi. Sarebbe questo il blocco sociale di riferimento anche per il centro-sinistra?

Giovani e ceto medio. È qui che dobbiamo recuperare. I giovani sono stati attratti da Fini perché gli ha dato la sensazione di novità; per questo, i democratici guardano al futuro.

C'è qualcuno a destra, a sinistra, che voglia toccare risparmio e proprietà?

Ammetto di aver fatto un ragionamento in negativo. In positivo, per il futuro, vogliamo offrire qualcosa di diverso, di più moderno e più giusto. Mi concentro soprattutto sul problema del lavoro.

tichiamoci dei valori! La destra, Segni, si sarebbe presentata a mani vuote?

La destra ha offerto qualche speranza. Magari una certa tranquillità. Tuttavia, i suoi valori sono quelli di Beverly Hills.

Di fronte a un governo che chiede sacrifici e senso di responsabilità senza contropartita, gli italiani non voterebbero per l'equazione felicità uguale soldi, successo uguale denaro?

Forza Italia offre il mito del successo facile, dell'arricchimento, del paradiso per nuovi ricchi, dell'edonismo. Una gran parte dell'Italia, se arriva al successo economico è contenta, ma coltiva anche valori di serietà, di probità, di una vita dignitosa.

I democratici devono essere alternativi al centro-destra perché si profilano un rischio di regime?

Sono sempre stato abbastanza ottimista. Ma con la consapevolezza e l'orgoglio di affermare: oggi i veri liberali siamo noi. Non difende la libertà chi vuole anadare tutto bensì chi vuole rispetto per la libertà altrui; chi vuole uno stato serio con le sue regole.

Incontra, Segni, per questa destra apertura di credito o no?

Gli italiani si sentirebbero più tranquilli se a vincere saremo noi. Questa è una destra che ci fa correre rischi di avventure.

Sulla legge per disciplinare l'informazione, Berlusconi ha detto: con un articolo cancellerò queste leggi liberticide. Un attacco da Ancien Régime di chi considera che il potere gli appartiene di diritto?

Emblematicamente, è proprio così. Berlusconi tratta l'Anitrust come una legge liberticida. Eppure l'America, paese dove sono nate le libertà, ha combattuto il monopolio perché, appunto, concorrenza significa che non deve esistere il monopolio.

«Il Polo democratico non deve frantumarsi, la Quercia c'è già, dobbiamo lavorare per far crescere l'Olivio»



Mario Segni

Prodi: il centrosinistra può vincere senza vendere sogni

Berlusconi ha fatto naufragare tutti i sogni degli italiani. Per questo se la coalizione democratica vuole vincere non deve promettere «sogni» ma proporre «programmi seri e uomini nuovi».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDÌ

FORLÌ. «Non sogni ma programmi». È così che la coalizione democratica può vincere la sfida con la destra per il governo dell'Italia.

Secondo Prodi, dopo gli anni Ottanta del craxismo e dei rampantismi anche i cedi medi della società capiscono che «non è il momento di egoismi distruttivi» che non sono in grado di assicurare un futuro ai loro figli.

Per quale società per quale tipo di democrazia, domanda uno dei giovani. Il punto di partenza non possono che essere i principi su cui si fonda la Repubblica italiana, perché «la Costituzione non è un incidente».

«Io - dice - non voglio fare sognare nessuno. Berlusconi ci ha provato ma ha finito col tagliare i sogni di tutti, a cominciare dai milioni di posti di lavoro».

Segni, considera importante la scadenza delle regionali e sarà solo una prova per la politica? Le prime saranno elezioni importanti sia perché si giocano in quindici regioni sia perché preparano le seconde.

In mattinata, rispondendo ai giornalisti a S.Marino (dove ha tenuto una prolusione sui problemi dell'economia mondiale in occasione dell'insediamento dei nuovi Capitani reggenti della piccola repubblica) che gli chiedevano di commentare un articolo di Antonio Di Pietro comparso ieri su la Voce, il Professore aveva detto che la legittimazione tra destra e sinistra in Italia è in corso ma non può essere un «fatto formale» affidato alle «carte bollate».

IN PRIMO PIANO Liste con la Fiamma qua e là in Italia. Gasparrì e La Russa li snobbano. Buontempo: imprevedibili

I «fascisti doc» di Rauti all'assalto di An

«È un miracolo». Esultano gli uomini di Rauti per il numero di liste presentate. Quanto contano di prendere? «Il 2-3% dei voti», dice il loro deputato Della Rosa.

STEFANO DI MONNELLE

ROMA. A via della Scrofa, dove è sistemato Fini e il quartier generale di An, Maurizio Gasparrì alza le spalle: «Quelli di Rauti? Boh, non ho idea di quanti voti prenderanno. Possono puntare all'1%, secondo me, ma solo in certe regioni».

ta di fornire qualche cifra è Modesto Della Rosa, un commerciante eletto deputato l'anno scorso di An, unico parlamentare a seguire Rauti e soci nella loro avventura.

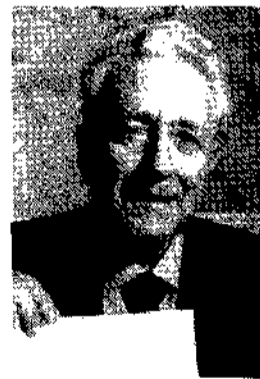
Pensiamo al 2-3% dei voti. Previsioni, per il momento, quasi nessuno ne vuole fare. Né a via della Scrofa, né nella nuova sede del Msi rautiano che verrà inaugurata venerdì prossimo in corso Vittorio Emanuele, proprio di fronte ai locali dove Giorgio Almirante aprì nel dopoguerra i primi locali della Fiamma.

di Milano, in tutte le Marche, in Abruzzo, nel Lazio, in Basilicata nella provincia di Matera, in Campania, in Calabria, in Puglia. Per le provinciali anche a Vicenza, Pordenone e Roma.

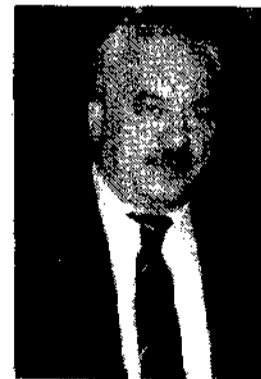
Ambienti di estrema destra. «Macché, non si sono presentati quasi da nessuna parte! È la lista di Milano sarà annullata perché non è collegata con il maggioritario», replica Ignazio La Russa, colonnello di Fini e vicepresidente della Camera.

di Milano, in tutte le Marche, in Abruzzo, nel Lazio, in Basilicata nella provincia di Matera, in Campania, in Calabria, in Puglia. Per le provinciali anche a Vicenza, Pordenone e Roma.

«Con noi i miti degli anni 70». Insiste Pisanò: «I giovani sono con noi, non accettano di diventare dei reggicoda dei berlusconiani».



Pino Rauti



Teodoro Buontempo

di Rauti? «Non ci facciamo illusioni, anche se lo zoccolo duro sta venendo a noi. Tutte le ipotesi sono possibili...».

«Con noi i miti degli anni 70». Insiste Pisanò: «I giovani sono con noi, non accettano di diventare dei reggicoda dei berlusconiani».

lettura di 26 anni, candidato alla regione Lazio, segretario provinciale dei giovani rautiani. «Noi viviamo la politica come una fede: con i nostri miti, i nostri martiri. Viviamo di questi momenti sacrali».